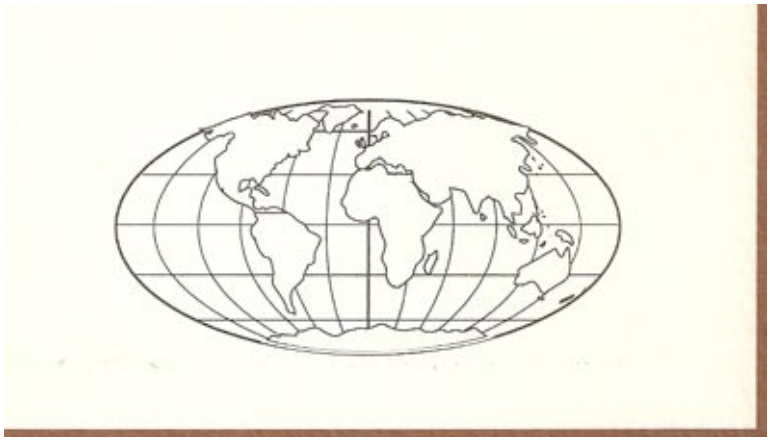
NOUTOPIA

ASSOCIAZIONE

per l'eliminazione totale
delle armi, della guerra e della violenza



Centro Lorenzo Mori
Comunità educativa per minori
Trequanda (Siena)
Italia

REGIONE TOSCANA

Giunta Regionale

Il Presidente

Prot. 120/1970/4.11

Firenze, 27 gennaio 2004

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
PROTOCOLLO GENERALE
02. FEB. 2004
N.
CATEG.....CL..... FASC.....

Ai Sindaci
dei Comuni della Toscana

Caro Sindaco,

a quasi un anno dalla grande manifestazione per la pace che il 15 febbraio 2003 ha attraversato le strade delle capitali di tutto il mondo, la Regione Toscana, proseguendo nel proprio impegno a favore della pace e della cooperazione fra i popoli, ha deciso di aderire all'~~Associazione~~ *per l'eliminazione totale e spontanea delle armi e della violenza in ogni sua forma 'Noutopia'.*

Questa piccola associazione, fondata a Trequanda dal Prof. Fabrizio Mori, illustre paletnologo, ha grandi ambizioni. Ad essa hanno già aderito i Comuni di Castellina in Chianti, Monticiano, Rapolano Terme, San Giovanni d'Assò, Torrita di Siena, Trequanda e quello di Scicli (Ragusa).

Abolire le armi non è un sogno irrealizzabile. Scrive il Prof. Mori: "*La violenza, la guerra non sono il destino dell'uomo, non sono una maledizione inevitabile. Nel mondo ci sono miliardi di persone miti, tolleranti, capaci di vivere in pace e in armonia con la natura. La loro vita è la prova che i condizionamenti culturali hanno spezzato la civiltà, ne hanno cambiato la natura profonda e hanno trasformato l'uomo. Da animale libero e pacifico è diventato, troppo spesso, feroce. Ma questo stesso ... può utilizzare la propria cultura come uno straordinario strumento per ripensare i propri comportamenti, può ritrovare le sue origini e recuperare una coscienza originaria. Nessuna legge potrà mai fermare le armi e la violenza, ma gli uomini possono decidere, spontaneamente, di rinunciare a ogni strumento di morte. L'umanità può davvero scegliere, con coraggio, di salvarsi*".

Questo non è un percorso impossibile e rinvia alle intuizioni di Gandhi e di La Pira. La schiavitù, accettata dall'uomo per secoli e secoli, oggi è bandita dalla nostra civiltà. E la pena di morte, abolita per la prima volta in Toscana nel 1786, appare ora soltanto un residuo di barbarie.

Questo ci spinge a lavorare al sogno di una umanità senza armi.

Il 17 febbraio p.v., alle ore 15.30, presso la sala Giunta di questa Presidenza (Via Cavour, 18 - Firenze), verrà ufficializzata l'adesione della Regione Toscana a "Noutopia" con una breve cerimonia, ~~alla quale ti invito~~ calorosamente a partecipare.

Spero quindi che anche la tua Amministrazione vorrà aderire a questa singolare iniziativa, così densa di futuro, e contribuire alla realizzazione di questo grande sogno.

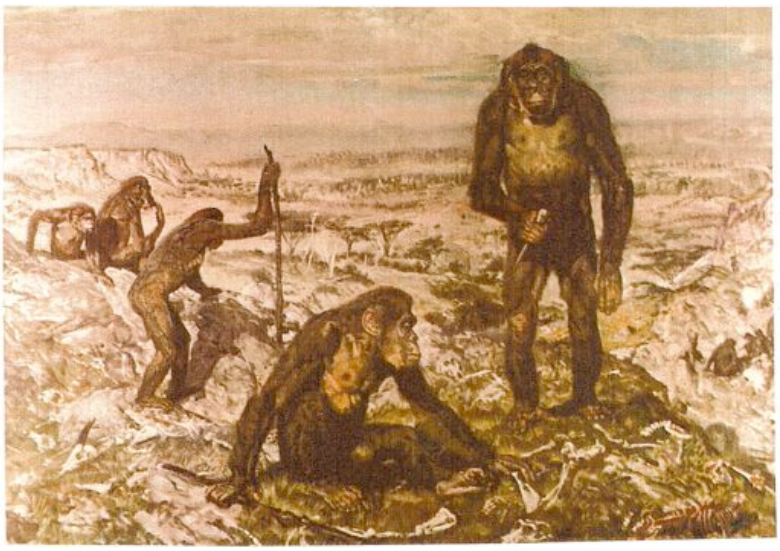
Con i miei più cordiali saluti.

Claudio Martini

Noutopia

Breve saggio sull'origine delle armi, della guerra
e della violenza che le sottende.

Le armi, la guerra e la violenza, in ogni loro forma, non sono altro che prodotti della mente.
La storia dell'umanità, lunga milioni di anni, ce lo dimostra, pur con alcuni anelli mancanti, ormai senza dubbi. Ci sono ancora dispute fra evoluzionismo e creazionismo ma le prove concrete che sono nelle nostre mani ci impediscono di ricorrere alle interpretazioni non razionali.
Noi speriamo, mediante l'uso di ogni mezzo di comunicazione, di stimolare una superiore presa di coscienza che, attraverso una lunga serie di ricerche e studi sull'evoluzione dell'umanità, possa eliminare quei condizionamenti millenari che hanno portato il genere umano, unico fra tutte le altre specie animali, alla feroce aggressività "intraspecifica" - nella cultura anglosassone "intrahuman killing" - che diventa sempre più estesa ed inaccettabile.
Nei primi anni del secolo scorso vi furono estenuanti ricerche le quali infine condussero, nel 1924, nel sud Africa, ai ritrovamenti di ominidi da parte di R. Dart. Egli li studiò e li descrisse dando al primo il nome di *Australopithecus africanus* ed al secondo quello di *A. robustus*.
Molti generi e specie si succedettero nel corso dei milioni di anni che videro, insieme con lo sviluppo dello straordinario strumento chiamato cervello, l'emergenza di quella coscienza che rese possibile la nascita della "idea"; attraverso di essa la scoperta di nuovi



Australopithecus africanus

strumenti e di nuovi comportamenti: il normale ciottolo di fiume venne visto sotto angolazioni diverse alla fine delle quali - si parla di circa un milione di anni – venne lavorato e scheggiato da una o ambedue le parti: il suo uso e le sue funzioni divennero sempre più numerose aumentando la conoscenza dell'ambiente che circondava l'essere umano. Fra gli studiosi emerse una lunga e pesante disputa sull'origine di ciò cui abbiamo accennato prima: se i primi ominidi siano stati portati a combattersi all'interno della stessa specie oppure abbiano vissuto, come molti sostengono, pacificamente fra di loro.
Il risultato fu ed è naturalmente incerto, ma le osservazioni più acute e più accettabili sembrano essere quelle di Montagu che, nel 1967, aveva già intuito che all'interno dei piccolissimi gruppi di Australopitecine non poteva reggere altra regola di quella che vige tra i grandi carnivori: i combattimenti sono ritualizzati perché la morte di uno dei due contendenti, con un uso esteso a tutta la specie, avrebbe velocemente portato all'estinzione della stessa.
Tutti questi studi sembrano essenziali per capire, almeno in parte, gli avvenimenti del tempo presente.
Non si può comprendere infatti ciò che accade oggi senza avere un'idea di ciò che ha portato a questo stato di cose nei milioni di anni che ci hanno preceduto. Questa lunga storia, frammentata e in gran parte ignota che, attraverso meticolose ricostruzioni, ha condotto alla comprensione di ciò che oggi siamo.
Sono tutte queste osservazioni che hanno portato alla nascita di

Australopithecus robustus

questa associazione. Essa si rivolge a tutti gli esseri umani che possono e vogliono liberarsi dagli abiti intessuti di antichi pregiudizi politici e religiosi.
Non pensa certo di capovolgere il mondo ma desidera affermare con determinazione che l'idea di abolire le armi e la guerra, con tutta la violenza che le ispira

"non è utopia".

Alcuni di noi hanno avuto anche il modo di costatare come, fra le popolazioni più povere della terra - il cosiddetto terzo mondo - si possano trovare nidi di generosità, nobiltà e mitezza che nella nostra società sono sostituite da arroganza, ingordigia, indifferenza e mancanza di solidarietà.

La guerra e la pace.

L'abolizione delle armi è il primo scopo di Noutopia.
Il pianeta è ricoperto da uno sterminato numero di armi, alimentate dalla violenza, prodotte e vendute per la guerra, ingiustificate ed oltraggiose per tutti coloro che si proclamano "portatori di civiltà e progresso".
Questa realtà è nello stesso tempo triste ed opprimente per l'insieme dell'umanità. Ed allora si può chiaramente capire come somme colossali, consacrate alla guerra o alla sua preparazione, possano annientare, invece che aiutare, la maggior parte degli sforzi fatti per sradicare la povertà e le peggiori malattie dell'intero pianeta.
Ma nessuno se ne rende conto e l'espressione "disarmo globale" non è neanche pronunciata.
Molti parlano di pace ad ogni occasione, ma nessuno si ferma a pensare che la stessa parola "pace" presume uno stato di continui conflitti. Non si può parlare di pace senza riferirsi a quella fra due guerre. Al di fuori di questo tipo di pace non c'è pace che tenga.

È questa la vera utopia.

Non può infatti esistere una vera pace, senza fine, su una terra coperta di armi.
Nessuno osa alzare un dito per invocare con forza il disarmo globale: nemmeno le più alte autorità del pianeta, le più importanti istituzioni internazionali, nemmeno le più influenti cariche religiose che avrebbero il dovere di condannare senza alcuna pietà tutti coloro che hanno a che fare con questi strumenti di morte. Nessuno che pronunci una sola parola a favore della abolizione delle armi, nucleari e non, pesanti e leggere, di terra di mare e di cielo.
Come se tutto ciò fosse un vero e proprio tabù, da non sfiorare e da non pronunciare.
Tutti noi abbiamo la più alta considerazione per le nostre forze armate, ne ammiriamo l'abnegazione, la disciplina, ne comprendiamo perfettamente lo spirito di sacrificio, anche perché alcuni dei soci fondatori di questa associazione hanno combattuto nella seconda guerra mondiale per la liberazione del nostro Paese, a cominciare dalla battaglia di Montelungo (8 Dicembre 1943) e finita in una inutile strage.

Il primo assalto a Montelungo

Si conosce perciò ogni piaga degli strazianti dolori che ne derivano: a cominciare dal riconoscere i volti devastati dei compagni caduti alle lacrime senza fine dei genitori e mogli e figli, alla loro solitudine senza più rimedio.

Il sacrario di Montelungo

Ecco perché si vorrebbe con tutto il cuore che queste morti fossero evitate, per sempre.
Sempre con le armi, sempre con la violenza, immemori delle sanguinose disfatte subite negli ultimi anni da eserciti perfettamente armati, da parte di una guerriglia tenace, nascosta e sanguinaria.
Che ci si voglia liberare dal terrorismo è comprensibile e indispensabile: esso minaccia tutto il mondo con attacchi improvvisi e con ordigni potentissimi.
Ma la violenza contro la violenza non può funzionare: non ha mai funzionato.
Ed allora non si capisce perché si persista ad inviare giovani vite in zone lontane e completamente sconosciute.
Prendiamo ad esempio l'Afghanistan, che nessuno può neanche descrivere a meno che non vi abbia vissuto per lungo tempo. Territori vastissimi, brulli e pieni di anfratti che soltanto chi vi è nato può conoscere.
Chi scrive queste pagine ha vissuto per oltre quaranta anni, per ragioni di studio, nel deserto più vasto e arido del mondo; sa quindi quanto sia difficile orientarsi, capitandovi per la prima volta, in una regione che è il contrario dei nostri continenti.
Occorre abituarsi anche ai ritmi diversi: il ritmo del tempo e dello spazio. Ci si sente sperduti se non ci sono amici nati nel posto che ci aiutano e ci sorreggono.
I nostri giovani sono difesi da armi potenti di ogni tipo: carri armati, cannoncini, mitragliatrici leggere e pesanti, protetti anche dal cielo con elicotteri e aerei velocissimi e potenti, alcuni dei quali sono anche telecomandati.
Nonostante questa enorme differenza di armamenti la guerra continua, e continuerà, lunga e sanguinosa.
Obbligati a subire continuamente imboscate ed attacchi suicidi da parte di coloro che conoscono perfettamente la zona, palmo a palmo, e che si fanno scudo dei civili che muoiono a centinaia per i bombardamenti sbagliati, e le stragi provocate dai "kamikaze" che si fanno saltare in aria pieni di esplosivo in mezzo alla folla..

Il deserto: sconfinato e brullo, silenzioso e infido

Ed ogni tanto, anche oggi, rientrano le bare dei caduti, accolte da famiglie distrutte, che non capiscono i motivi di quelle morti, circondate da molto cordoglio e decorazione "alla memoria", da vibranti applausi all'uscita del feretro dalle chiese.
Ma le vite sono perdute.
Ma oggi qualcosa si muove: qualche coscienza emerge ed allora si sente dire da qualche importante autorità: «Togliamo il velo dell'ipocrisia…parlare di una situazione di pace è come nascondersi dietro un dito». E insieme concordano su questa linea, perché i nostri figli si possono trovare in condizioni in cui questa pace non deve essere soltanto mantenuta ma portata, perché pace non c'è.
Ed oggi sentiamo un alito di speranza nel leggere sulla stampa che anche le più alte autorità ritengono giusto dare il nome "guerra" a ciò che i nostri soldati stanno subendo in Afghanistan. Speranza perché anche questa parola sparisca insieme con la morte dei nostri figli.
Ma le guerre continueranno, per quell'arcaico condizionamento che le fa ritenere "necessarie e inevitabili" dal momento che non si è studiata profondamente la storia più remota del nostro genere.
Ed ecco quindi che tutta la documentazione, sacra e profana, narra di antiche guerre e fratricidi, ed altri crimini; gli stati si reggevano sulla guerra e sulle conquiste. Neanche coloro che più avevano a cuore la virtù, la saggezza, il giusto esercizio della sovranità furono esenti da questo modo di vedere le cose del mondo.
Ce lo ricorda Platone, con nascosta ironia (*Repubblica, II, 373,XIV)*:

«*...contentiamoci, Glaucone, di dire che abbiamo scoperto la genesi di quella "guerra" che per gli stati è la massima fonte di mali privati e pubblici, quando vi nascano. – Senza dubbio. – Occorre dunque, mio caro, uno stato ancora maggiore, e non ingrandito di poco, ma aumentato di un esercito intero che esca a battaglia contro gli assalitori per difendere tutto il patrimonio statale e le persone delle quali or ora parlavamo...*»

Platone

E le guerre si inseguivano, una dopo l'altra, per tutto il tempo che rimase in vita l'impero romano. Esso si sgretolò sotto le invasioni che giungevano da ogni parte. Cadde in ginocchio e sparì in mille pezzi sempre in guerra fra di loro.
Ma quei secoli, che sembravano e furono considerati vuoti, erano nascostamente pieni di qualcosa che germogliava.
Fu il periodo chiamato Medio Evo.
Da allora in poi fu un susseguirsi di nuove idee, invenzioni, scoperte in ogni branca del sapere. Nasceva lentamente in Italia, intorno al decimo secolo, quel nuovo mondo che, diffondendosi in tutta l'Europa, prese il nome di Rinascimento.
Poco possiamo dire dell'estremo oriente e dell'Asia intera: regioni sconfinate, sempre in lotta fra tribù piccole e grandi, segnata dai vaghi ricordi storici, giunti soprattutto per via orale, grazie alle immense conquiste realizzate dai grandi condottieri fra i quali risaltano i nomi di Attila, Gengis Khan, Tamerlano.
Pochi spazi, se vogliamo ripercorrere la storia del pianeta, sembrano rimasti vuoti da guerre; sono quelli più poveri, isolati dalle grandi vie di comunicazione e miti per la loro educazione e per la religione.
La povertà induce alla solidarietà e si è notato questo particolare in quasi tutti i continenti.
L'ambiente, ancora l'ambiente si fa notare su tutto il globo per il comportamento diverso delle varie popolazioni; i climi estremi non hanno mai causato feroci guerre o elevate culture le sterminate foreste, i fiumi che sembrano oceani per la loro grandezza e per le mangrovie che li costeggiano e nelle quali la biodiversità regna sovrana con un'infinità di specie sconosciute. Che a loro volta rinchiudono mondi sconosciuti.
Ed ancora le zone artiche gelide e difficili per la nutrizione, tuttavia miti ed accoglienti perfino con gli sconosciuti; le famiglie erano quasi isolate fra di loro, separate da distanze incalcolabili.
Ed ecco la biodiversità, della quale pochissimi conoscono il valore ed il significato.
Si è così potuto avvertire, quasi fosse un lunghissimo documentario, come il cosiddetto "progresso" si sia mosso, per vie verticali, legato fortemente al clima, e come quest'ultimo abbia condotto a risultati diversi in paesi vicini e lontani. Senza

bisogno di ricorrere all'idea di razza. Questa, dal punto di vista antropologico, non esiste: il colore della pelle, quello degli occhi, dei capelli, la loro forma, l'altezza del corpo, il linguaggio ed altre differenze. Ma non altro.
E tutti coloro che abitano il pianeta appartengono alla medesima specie: **Homo sapiens.**

L’orrenda sete di conquista e di morte.

Teotihuacan: centro religioso di epoca precolombiana; piramidi del sole e di Quetzalcoatl. (Plastico)

Tutti sanno ormai come, fino a un certo momento della storia del nostro continente europeo, nessuno avesse idea dell’esistenza di altri continenti. Erano del tutto ignorati, separati dall'immenso oceano e dalla nostra mancanza di conoscenze.
La ben nota "deriva dei continenti", scoperta e studiata da Wegener non molto tempo fa, li aveva allontanati l'uno dall'altro ed Europa ed Asia non conoscevano altro che il suolo su cui i loro popoli poggiavano i piedi.
Tutto il grande continente americano, da noi completamente ignorato fino all'arrivo di Colombo, era costellato di piccoli e grandi regni, ognuno con la sua religione, con la sua ricchezza politica ed economica.

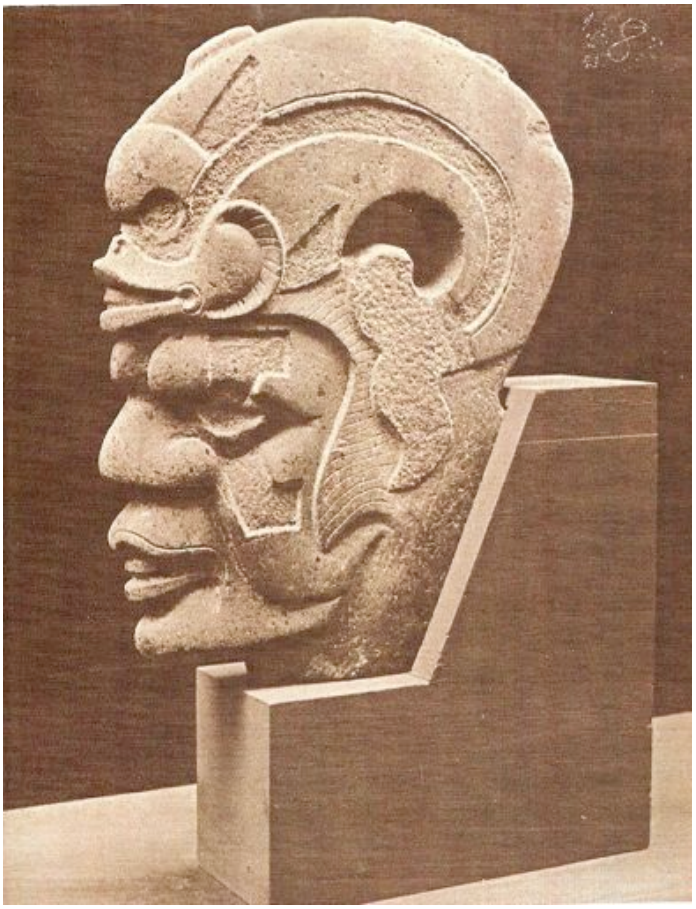
Piedra del Sol – Calendario Azteco

Gli europei, che sbarcarono sulla minuscola isola che chiamarono San Salvador, si dispersero velocemente su tutta l'America centrale e, con feroce ignoranza, con le loro armi e la loro potenza militare distrussero tutte le civiltà locali precedenti, ricchissime di culture e di arte diverse dalle nostre.
Fra questi un cenno particolare alla grande civiltà Maya, accentrata nella penisola dello Yucatan ma con un territorio vastissimo che

giungeva a lambire le coste dell'oceano Pacifico.
È piena di monumentali ricordi caratterizzati da grandi templi e piramidi, oggi nascosti nelle foreste più fitte. La storia di questa popolazione, nel periodo precolombiano, è ricordata in opere d'arte di eccelso livello, in particolare sculture e pitture, che ornano ogni monumento e dalle quali gli archeologi hanno potuto trarre notizie fondamentali intorno all'inquadramento socio-economico, politico e religioso di queste genti. Ad ovest e a nord altri popoli di grande potenza, come gli Olmechi e gli Atzechi, raggiunsero elevati livelli culturali, anch'essi ricordati da una ricchissima documentazione relativa a tutte le loro credenze, usi e costumi che mettono in rilievo il loro prestigio, le loro conoscenze storiche, architettoniche, astronomiche e matematiche, in grado di dar vita anche a calendari di estrema precisione, stupefacenti anche al giorno d'oggi.
Tutto immerso in un enorme mare di religiosità, pieno di divinità antropomorfe ed a figure animali, tutte fantastiche e di eccezionale bellezza.
Un mondo che permise loro di incidere sulla roccia versi come i seguenti:

Cuando aun era de noche
Cuando aun no habia luz
Cuando aun no habia el dia
Se reunieron
Se convocaron los dioses
Allà en Teotihuacan

Ecco quali civiltà, quali culture e quale senso del sacro, nonostante diverso dal nostro, furono distrutte dagli spagnoli al loro arrivo sul nuovo continente: la potenza di quest'ultimi, con le loro armi da fuoco, fecero un solo boccone di quelle misere forze. Da nord a sud.
Queste truppe iniziarono la conquista di tutta l'America centrale, iniziando dalle piccole isole e addentrandosi nella grande penisola dello Yucatan fino a raggiungere tutti i paesi del Centro America e addirittura il Messico.
I cosiddetti "indigeni", veri padroni di tutti i territori da sempre prima dell'arrivo di noi europei, potenti ed arroganti, portatori di "civiltà e progresso", non immaginavano neanche le nefandezze che si stavano perpetrando, delle stragi e delle malvagità che si stavano loro arrecando, alle quali stavamo per togliere territori e ricchezze destinati a tutti quei paesi che da allora in poi parteciparono alla spartizione di quelle immense regioni.
Il continente sud americano, al quale gli spagnoli non erano ancora giunti, svelò culture e imperi straordinari ed inimmaginabili fra le quali emergeva il Perù: paese antichissimo, di una civiltà ricca e misteriosa, piena di sacralità e di riti ancora sconosciuti.



Ascia con testa umana

Era l'impero "Inca", la cui capitale politica e religiosa era Cuzco, una delle città più alte del mondo (oltre 3300 metri) alla quale, nell'antichità, si poteva accedere solo con grande fatica.
Pensiamo sia inutile fare più che un cenno alla grande nazione di lingua *quechua* che del grande impero costituiva il fondamento etnico. Tutto fu conquistato e distrutto dagli spagnoli poco dopo l'arrivo di Colombo ad opera di Pizzarro.
Ma, a poca distanza e poco più in basso si trova Machupicchu, importantissimo centro sacrale dell'impero Inca, scoperto quasi intatto soltanto nel secolo scorso.

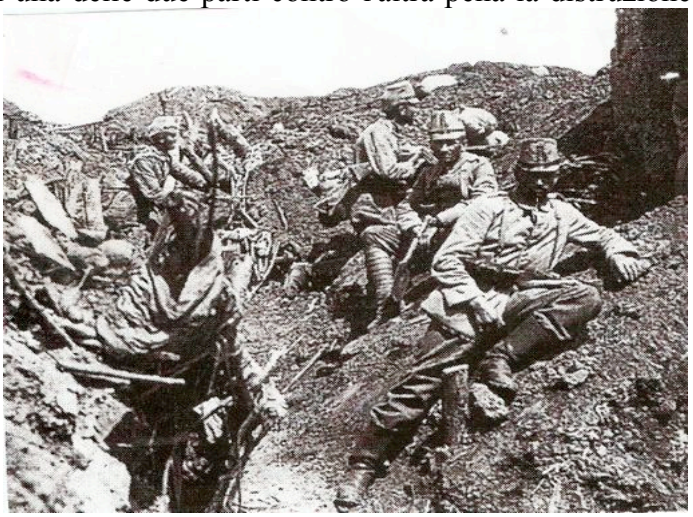
Gli spagnoli, per fortuna, ne avevano sempre ignorato l'esistenza e non poterono distruggerlo. Arroccato su un picco quasi inaccessibile conserva monumenti di grande pregio, probabilmente legati al culto del sole e degli altri astri. Quelle popolazioni erano all'oscuro dei progressi tecnologici raggiunti, nelle medesime epoche, nei nostri continenti ed erano equipaggiate, nonostante le loro meraviglie architettoniche, soltanto di misere armi, del tutto insufficienti a contrastare quelle degli invasori.

Urna femminile con serpenti

Quasi contemporaneamente ci fu l'approdo sulla parte settentrionale del continente americano, anch'essa sconosciuta, sempre ad opera di navigatori europei come Caboto, Vespucci ed altri. Poco dopo ci fu l'infiltrazione franco inglese che portò a guerre sanguinose per accaparrarsi la maggior parte di quegli sterminati paesi.
Laggiù si stendevano praterie a perdita d'occhio, abitate da pochi esseri umani che chiamammo "pellirosse" per il colore della loro pelle. Anch'essi vivevano in quegli sconfinati pascoli da sempre, con animali di grosse dimensioni – i bisonti - che, insieme con ciò che raccoglievano dalla terra erano il loro sostentamento. Arrivammo noi, con la nostra civiltà, e, soprattutto, le nostre armi. Macchiammo tutto di sangue, distruggemmo i bisonti, uccidemmo quasi tutti gli antichi abitanti e li rinchiudemmo in riserve, veri e propri prigionieri di guerra.
Vi portammo la nostra civiltà con le nostre ferrovie, città, strade e gallerie, trovandovi quelle ricchezze che i poveri "indigeni", nella loro ignoranza, non avevano saputo scoprire.
Agli occhi dei nuovi arrivati sembravano non fare altro che oziare intorno al fuoco, fumando lunghe pipe, con qualche scaramuccia ogni tanto fra tribù e tribù, andando a cacciare quel che serviva loro per sopravvivere. Come armi avevano soltanto archi, lance ed asce. Erano molto indietro.
Non conoscevano, e non volevano conoscere neanche l'agricoltura: sapevano che la Madre Terra non può essere ferita da niente, neanche da qualcosa che somigliasse ad un aratro.
Questa era la nostra civiltà!
Che infamia, che vergogna!

I saggi approvano e sostengono la guerra

Sappiamo anche che da tutto questo nacquero fra le più potenti e ricche nazioni del mondo, ma niente toglie al ricordo delle carneficine che ne furono le fondamenta.
Ed erano tutti olocausti, quelli di cui si è parlato or ora, non dissimili da quelli atroci che abbiamo dovuto conoscere nell'ultimo secolo, come la "shoah" durante la quale furono eliminati dai tedeschi, in orribili campi di sterminio, più di sei milioni di ebrei oltre a zingari, omosessuali ed altri, colpevoli soltanto di non appartenere e di non condividere le ideologie dei paesi più violenti e crudeli.
E ancora: nessuno si sarebbe immaginato che il "progresso" sarebbe arrivato anche in mezzo alle grandiose foreste sparse un po' su tutto il pianeta e specialmente in Amazzonia, piene di enormi alberi, abbattuti per far posto a grandi strade e metropoli, portatrici di "civiltà".
Ma fu anche la strage di tutte le popolazioni locali che avevano vissuto per millenni in mezzo a quelle selve, perfettamente adattate all'ambiente, nutrite soltanto da ciò che il loro "habitat" offriva, nascosti dalle enormi mangrovie, in quelle capanne di frasche che potevano accogliere una o più famiglie, quasi completamente nudi nella loro innocenza.
Rovinati poi da noi bianchi che portammo malattie a loro sconosciute, dalle quali non potevano difendersi. E dalle nostre armi quando non volevano arrendersi al "progresso".
Da allora in poi ogni forma di violenza si nascose perfino in mezzo alle scienze umane ed a quelle naturali.
Ogni filosofo, ogni storico, ogni teologo non ha mancato di esaltare la guerra, dandole addirittura l'onorevole titolo di "pulizia della terra".
Perfino il grande Kant, da considerare come il vertice della filosofia del 700, la descrive come "qualcosa di grande in se stessa" nonostante sembrasse aspirare ad una "pace perpetua" che si basasse su una contrapposizione di potenze la cui arma era soltanto un'ipotesi: "la perpetua minaccia". Questa avrebbe dovuto portare all'impossibilità dell'attacco di una delle due parti contro l'altra pena la distruzione del mondo. Probabilmente più un desiderio che altro, visto che la mole dei suoi scritti, tutta basata sul criticismo, non punta mai il dito contro il disarmo.
Perfino la poesia è impregnata, in alcuni canti, di quelle armi e di quelle guerre che lo stesso Leopardi, poeta giovinetto, esangue e dolorante, sembra uscire dalla tomba quando impreca, con eroico slancio:



Trincea austriaca

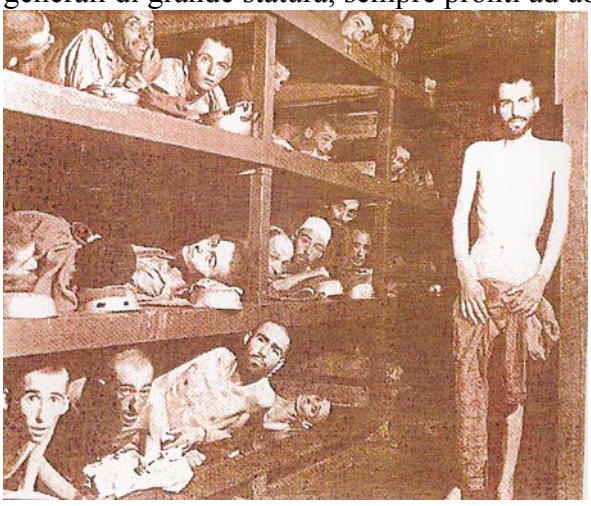
«L'armi, qua l'armi: io solo
combatterò, procomberò sol io,
dammi, o ciel, che sia foco
agl'italici petti il sangue mio

Ma a quei tempi le guerre erano conflitti limitati; la prima grande conflagrazione che mise sul campo di battaglia quasi tutta l'Europa fu quella che si chiamò "**prima guerra mondiale**". Fu anche chiamata la guerra "dei poveri e del fango".
Come al solito, chissà perché, la stragrande maggioranza dei richiamati alle armi furono i poveri: contadini, montanari, operai, povera gente di ogni tipo. Chi proveniva da ricche famiglie ed ambienti benestanti riusciva quasi sempre ad evitare la famosa "cartolina".

La morte

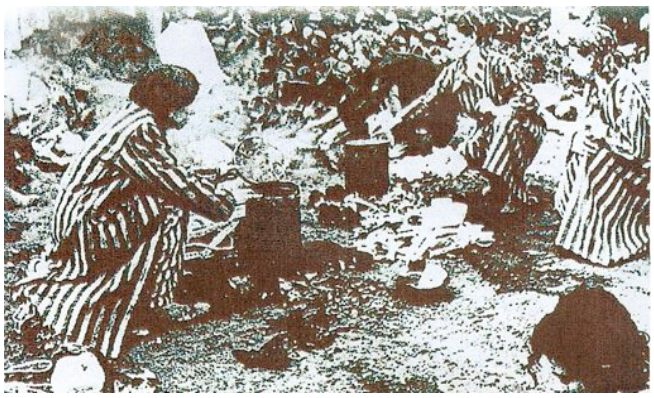
Ed anche questa volta fu la Germania che alzò le armi contro tutti i paesi vicini per conquistarli e dar vita ad un grande impero; ebbe subito il sopravvento, ma quasi tutte le altre nazioni europee capirono che sarebbero state soggette, in caso di sconfitta, ad una supremazia totale in ogni campo. Ci furono battaglie aspre, con armi nuove e sorprendenti: carri armati, sottomarini, cannoni di potenza inaudita e dimensioni inaudite, come, fu chiamata "la grande Berta".
Ma la parte più lunga e dolente si combatté nelle trincee, in mezzo alla neve, alla pioggia e al fango, anche per mesi e mesi.
Per quanto riguarda il nostro paese, dopo il grave rischio di Caporetto, vi fu la trionfale battaglia di Vittorio Veneto combattuta con le unghie ed i denti: fu risolutiva e portò all'armistizio alla fine del 1918.
La Germania fu costretta ad arrendersi senza condizioni; Il Kaiser dovette accettare armistizi con tutte le nazioni che egli pensava di distruggere. Ma fu veramente una guerra tremenda; milioni di poveracci caddero; altri milioni furono presi prigionieri.
Vi fu un periodo di breve ed apparente periodo di pausa, perché molti uomini politici e capi di Stato pensavano che la unione delle maggiori potenze potessero imporre una situazione pacifica che ogni Stato doveva rispettare. Nacque così, nel 1920, la **Società delle Nazioni**, con lo scopo di mantenere la pace e la sicurezza tra i popoli, dotata di organi permanenti e costituita da quasi tutta la comunità internazionale.
Si illudevano che la parola "pace" fosse ormai definitiva e che lo spirito della guerra fosse scomparso per sempre.
Comprendeva tutti gli Stati vincitori, alcuni che erano rimasti neutrali e, dopo un po' di tempo, accettò anche la Germania e Giappone e l'Italia.

Ma nessuno di questi autorevoli membri della società delle nazioni si sentì in dovere di pronunciare la parola **disarmo totale.**
Nessuno realizzò la superiore coscienza che impegnava la necessità di gettare a terra quelle armi che avevano fatto milioni di morti, militari e civili.
Comprendeva tutti gli Stati vincitori nonché, dopo un breve periodo di tempo, anche la Germania e l'URSS.
Ma gli scricchiolii all'interno di questa organizzazione incominciarono a sentirsi dopo poco; la Germania si ritirò nel '33 insieme con il Giappone; l'Italia ne uscì nel 1937.
Pochi capirono i sentimenti che nutrivano lo spirito di quei paesi che avevano perduto la guerra. E sempre pochi si illusero che in alcuni di questi, fra i quali in primo piano la Germania, fosse sorto un desiderio di socialismo internazionale, concreto e sincero.
Eppure alcuni capi di Stato strinsero cordialmente la mano a Hitler e Mussolini, come se tutto fosse finito e le immani tragedie subite da una parte e dall'altra fossero già dimenticate del tutto.
Ma per lo scoppio della seconda guerra mondiale fu dichiarata chiusa nel 1946.
Poco prima della sua chiusura fu istituita l'**ONU** (1945) (Organizzazione delle Nazioni Unite), anch'essa al fine di assicurare il mantenimento della pace e di promuovere la cooperazione internazionale.
Ma l'improvvisa invasione della Polonia, all'insaputa di tutti, da parte della Germania nel 1939 e successivamente divisa con l'URSS, fu la scintilla che scatenò la **seconda guerra mondiale.**
E così coloro che sostenevano la guerra ebbero ragione.
La Germania voleva la rivincita e la vendetta. Silenziosamente aveva già creato un armamento pronto per la guerra.
Hitler ne divenne il "Führer", capo indiscusso del "Grande Reich", circondato da generali di grande statura, sempre pronti ad ubbidire senza discutere.



Baracca di un campo di concentramento

Il suo possente esercito, la sua prodigiosa flotta navale ed aerea, con la velocità dei suoi spostamenti che prendevano di sorpresa ogni avversario, avevano invaso metà dell'Europa con quella che venne chiamata "blitz krieg" (guerra lampo).
Nel frattempo, e nella più assoluta segretezza, all'interno delle autorità più vicine a Hitler, nacque l'idea di estinguere completamente la "razza" ebraica, colpevole di non condividere le idee del Reich e di avere collaborato al degrado continuo della nazione. S si chiamò la "soluzione finale". Se ne occupò la Gestapo, facendo costruire dei grandiosi campi di concentramento nei quali far pervenire tutti gli ebrei da ogni parte dell'Europa.



Un pasto fra condannati

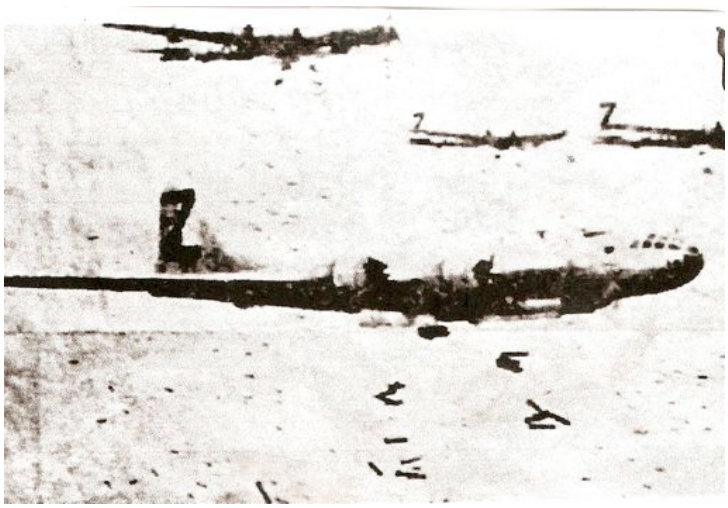
In questi campi c'era di tutto: si chiamavano "arbeit lager" (campi di lavoro) e gli stessi prigionieri erano obbligati a creare forni nei quali bruciare una parte di coloro che erano prescelti. Altri furono uccisi nelle camere a gas; insieme agli ebrei furono sterminate migliaia di altri esseri umani che erano semplicemente diversi: zingari, omosessuali, ed altri colpevoli di aver arrecato qualche danno alle truppe tedesche. Dormivano in baracche (che chiamarle tali era un lusso), li facevano mangiare il minimo indispensabile per tenerli in piedi a lavorare. Tutto questo genocidio fu chiamato "shoah" (olocausto) e andò ad unirsi a tutti gli olocausti che, nel passato, erano rimasti inosservati e, al giorno d'oggi, addirittura dimenticati: vedi, ad esempio, la schiavitù.

Nessuno ne sapeva niente, neanche i civili.

Intanto la guerra continuava, sempre più violenta, sempre più crudele, sempre più sanguinosa .

Con le armi che i suoi scienziati creavano riuscirono a realizzare persino enormi razzi che dalla Germania (Peenemunde), potevano arrivare fino a Londra e scaricarvi quantità terrificanti di esplosivo. Si chiamavano V-2.

Tutto l'emisfero settentrionale, dall'America al Giappone, sembrava corrispondere alle previsioni dei secoli passati: a un certo punto la terra sarebbe esplosa e il mondo sarebbe finito con tutta l'umanità.



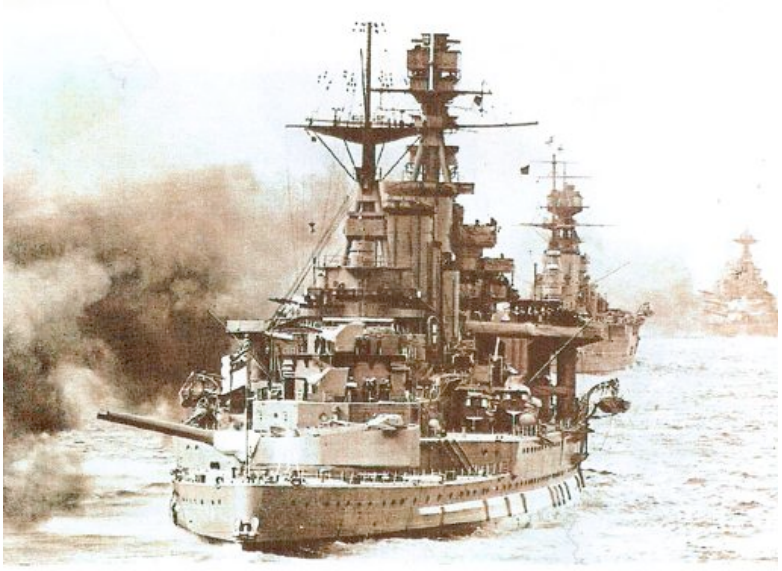
Bombardamenti a tappeto

Durante i bombardamenti non c'era un solo uomo al di fuori dei rifugi che si andavano costruendo man mano, sotto terra. Sembrava un enorme terremoto da cui non ci si potesse difendere in alcun modo. Sarebbe meglio dire un insieme di terremoti contemporanei, dalle proporzioni inimmaginabili.

La terra sembrava rasata da macchine enormi e fantascientifiche; i morti non si contavano per le strade, non si riusciva neanche a sotterrarli tutti.

Neanche il mare veniva risparmiato: l'Atlantico, il Mediterraneo, il Pacifico formicolavano di navi che li attraversavano per trasportare armi, vettovaglie e truppe.

Bastimenti da carico, navi da battaglia di ogni tipo, dalle più piccole alle maestose corazzate ed alle grandi portaerei; migliaia di marinai dispersi per non usare un termine ancora più penoso. Neanche l'acqua risparmiò una sola vita.
Così come l'aria, con le migliaia di bombardamenti che dagli aerei pesanti lasciavano cadere



La flotta inglese in piena azione

un'infinità di bombe che distruggevano intere città. Ma non dimentichiamo che questi aerei portavano piloti e questi aerei e spesso cadevano e i loro piloti, dall'una e dall'altra parte, cadevano e scomparivano nel mare, per sempre.
L'entrata in guerra degli Stati Uniti fu determinante: in poco tempo, con la loro forza e la loro generosità, misero su un esercito impetuoso e pieno di vigore. Fu l'inizio che portò a enormi sacrifici, un'infinità di morti che caddero per primi durante lo sbarco in Normandia, battaglie dopo battaglie, una più sanguinosa dell'altra.
Poi, finalmente, la vittoria.
Hitler stava veramente per impadronirsi dell'intera Europa.
Si era scagliato contro la Russia con la medesima incoscienza di Napoleone; le sue truppe arrivarono a superare Mosca ma ci furono brutte sorprese che le attendeva: le enormi distanze, la mancanza di vettovaglie e di carburanti; infine, quel trasparente e terrificante muro di ghiaccio che nessun esercito aveva mai potuto superare, con il silenzioso aiuto che gli giungeva puntuale ad ogni anno: l'inverno.
E giungevano dal cielo, inavvertiti e invincibili, i suoi alleati più forti: la neve e il gelo. In tal modo la Russia aveva potuto sopravvivere a un infinito numero di minacce e pericoli.
Anche l'Italia aveva voluto, con i dissennati consigli dei nostri generali e dei nostri politici, costituire un esercito (A.R.M.I.R.) con il quale poter dire, a guerra finita,
che anche noi avevamo battuto e sottomesso gran parte di quell'enorme paese. Si resero conto invece delle spaventose idiozie che avevano commesso: delle migliaia di morti, di un intero esercito distrutto dalla neve e dal ghiaccio, caduti congelati lungo la ritirata. Migliaia di prigionieri di cui molti dichiarati dispersi.

Mai più ritornati.
Fortunatamente ci fu qualcuno che riuscì a rientrare, mezzo congelato, camminando per chilometri con i piedi avvolti in panni, uno sopra l'altro: era un sergente e si chiamava Rigoni Stern ; episodi strazianti e

La grande ritirata in Russia

indimenticabili, che mettono in luce i patimenti e le inutilità di tutte le guerre.
Dalle sue pagine:
«Una sera incontrai in un'isba dei soldati del mio battaglione. Mi riconobbero. Uno era congelato alle gambe. Alla mattina quando ripartimmo aveva le gambe nere per la cancrena e piangeva. Non poteva più venire con noi ne si trovò una slitta per caricarlo. Lo raccomandai alle donne dell'isba. Piangeva e anche le donne russe piangevano. - Addio Rigoni - Ciao sergentmagiù …».
Ed ancora:
« …Molti erano alpini, li riconoscevo perché avevano la nappina verde: appartenevano all' Edolo. Una sera inciampai in un fagotto nero sulla neve; lo riconobbi per la nappina verde. Sembrava dormisse ed era già rigido per il ghiaccio. Aveva ancora gli occhi aperti. Forse, nell'addormentarsi, ricordò per l'ultima volta il rumore dei campanacci delle sue mucche, al pascolo sui prati della Valcamònica …»
I giovani non ne hanno alcuna idea, se non fosse per quel poco che hanno letto sui libri di testo; ma quella non è memoria, non è niente.
D'altra parte anche pochi di noi, che sopravvissero e ancora vivono, si rammentano a stento di coloro che gli caddero accanto e di cui non ricorderà mai più neanche il nome e il volto. Ecco a cosa può condurre la stupidità dei "condottieri" mescolata alla presunzione.
I russi erano abituati al freddo e cominciarono a ricostruire il proprio esercito; si risollevarono e iniziarono quelle enormi battaglie, lunghe e sanguinose che costrinsero i tedeschi, con noi, a terrificanti ritirate.
La guerra continuò senza soste e sempre più accanita da est a ovest, finché non giunse quell'ordigno mostruoso che chiuse la bocca anche a coloro (come il Giappone) che volevano continuare a combattere fino alla morte: la bomba atomica.
Portò alla pace ma anche all'inizio di quelle ricerche scientifiche e tecnologiche, sempre più spasmodiche di quell'ordigno che, se realizzato, avrebbe potuto veramente portare alla distruzione di gran parte del pianeta.

È noto che si siano scritti interi libri sulla guerra presumendo di farne una scienza, come il farneticante "*Mein Kampf*" di Hitler, pochissimi contro le armi e i conflitti in generale, ma questo delirante bisogno di stragi continuerà.
Continuerà finché non arriverà il momento della più alta consapevolezza - perché esso prima o poi arriverà - e tutti i potenti saranno obbligati a seguire l'esempio di quei condottieri che, sotto la spinta di una più alta e improvvisa presa di coscienza, e del rimorso, hanno gettato a terra la spada rifiutando ogni modello di violenza.
Oggi la maggior parte della gente e anche studiosi di fama, persone di alto livello culturale, pensano che le uccisioni fra simili della stessa specie sia istintiva, biologicamente determinata, e perciò naturale e ineliminabile.
Tutti coloro che la pensano diversamente sono ritenuti al di fuori della realtà perché quella violenza, secondo i cosiddetti "illuminati", nasce da un "cervello violento" e comprende ogni genere di litigio, fra i quali entrano anche le liti familiari, e quelle fra giovanissimi, sempre più frequenti, che possono avvenire anche con la morte causata da un semplice colpo di coltello.

L'abolizione delle armi non è utopia: le armi e la guerra non sono geneticamente ereditate; non sono "da sempre":
questa è un'impostura.
Sono solo l'espressione di un comportamento aggressivo che si è venuto storicamente formando nel corso del nostro divenire: oggi si sente con angoscia che non è più sufficiente dire sì alla pace e no alla guerra.

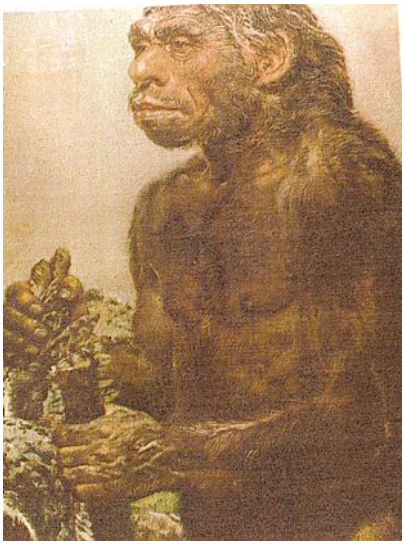
Che riflettano anche sulla fame che domina gran parte del pianeta, specialmente in Africa; sulle grosse somme che vengono spese per i popoli più poveri e che vengono ingoiate dai loro tiranni prima ancora di arrivare alla bocca di chi ne ha bisogno.
Il denaro è il monarca assoluto, lo sappiamo da millenni, e per esso grandi banche e grandi multinazionali vanno a rotoli per l'ingordigia di coloro che le hanno gestite.
Il denaro scorre a fiumi, nel nostro "Occidente", mai però nella direzione giusta.
Dovremmo, soprattutto al di fuori del nostro paese, tener conto e ribellarci contro quanto viene sperperato, con enormi capitali e banale trionfalismo, per le spese spaziali, per tutto ciò che viene spinto in orbita al di là della nostra atmosfera, opere eccezionali dal punto di vista scientifico e tecnologico, ma senza alcuna ricaduta sui gravi malesseri del nostro pianeta.
Prendiamo ad esempio tutto ciò che viene speso per la ricerca di nuovi pianeti, per l'esplorazione di Marte e dell'acqua che vi si può trovare: ci dovrebbe consentire di trovare l'origine della vita; per la conquista della luna e per le navicelle spaziali che durano a lungo in orbita intorno al pianeta, sempre più a lungo per esperimenti che costano miliardi. E potremmo andare avanti per molto.
Ma quei signori che governano il mondo e che potrebbero, volendo, rendere fertili anche le dune e portare l'acqua dove non esiste, si sono mai chiesti quali straordinari benefici potrebbero arrivare da queste enormi spese per liberare la terra dalle malattie più gravi e mortali, ed equilibrare l'economia del mondo in modo che sparisca dalla faccia della terra, e perfino dai vocabolari, la parola **"povero".**

Soltanto pochi e generosi studiosi privati tentano in ogni modo di trovare i mezzi necessari a prolungare e approfondire le ricerche per attenuare - non vogliamo dire eliminare - le infermità più penose per i malati e per coloro che gli stanno attorno.
Ognuno di noi sa che tutto ciò potrebbe innalzare la vita di coloro che sopportano in silenzio ogni tipo di tormenti, tormenti che diventano ancora più gravi per la corruzione che toglie di bocca ai più indifesi quegli aiuti che potrebbero loro arrivare attraverso le associazioni benefiche. Ed eliminare del tutto quella miseria che non ha alcun diritto di esistere ai margini di gente straricca.

La presa di coscienza

La coscienza è una facoltà emergente:

ma quando si forma all'interno del sistema nervoso e si manifesta in una nuova convinzione, allora assume connotazioni irrinunciabili: nel bene e nel male essa diventa un "imperativo categorico"; assume un peso straordinario e si realizza tanto nei più leggeri eventi quanto nelle trasformazioni ideali e storiche della collettività.
Essa ha costituito i mattoni che, uno sull'altro, hanno dato vita a quella evoluzione culturale che in milioni e migliaia di anni è giunta fino al giorno d'oggi attraverso un cammino vario e sempre più veloce.
Forse basta ricordare solo alcuni di quei passaggi tra le tappe più importanti della nostra storia: le cosiddette "scoperte" o "invenzioni" non sono altro che tappe diverse di questo lentissimo e graduale lavorio della mente: dalla "scoperta" del primo strumento alla "scoperta" del fuoco.
Quest'ultima rivelazione, che possiamo accostare all'epoca in cui abbiamo ritrovato tracce fossili di "*Homo erectus",* circa un milione e mezzo di anni fa, è stata probabilmente il più forte aiuto che la natura e la cultura, insieme, hanno dato al genere che stava nascendo.
Nel bene e nel male.



Homo erectus

La scoperta del fuoco

Il fuoco ha concesso di utilizzare e conoscere le grotte che fino ad allora erano state abitate soltanto dai grandi predatori; ha permesso di illuminare quello che fino allora era rimasto buio; ha permesso di rendersi conto che perfino i grandi predatori avevano terrore del fuoco; ha

dato impulso all'esplorazione del territorio ed alla sua conoscenza; questa è diventata sempre più vasta e si ritrovano tracce di carboni ed ossa fossili a latitudini molto alte e fredde come nei pressi di Pechino o anche in Ungheria, sempre un paese freddo. Questo genere si espande sulla superficie della terra arrivando a punti dei quali non potremo mai sapere la località.
"*Homo erectus"* ha così imparato a dominare il fuoco ma l'organo che è stato maggiormente favorito dalle trasformazioni in corso è stato il cervello, con l'ampliamento e il rinforzo delle funzioni che sono cresciute a dismisura.
E se non conosciamo la nascita della guerra abbiamo una testimonianza inconfutabile della sua già matura esistenza nelle pitture del Sahara intorno agli 6/7000 anni fa, con guerrieri armati di archi e frecce, divisi in due schiere affrontate e con i loro capi che si scambiano i simboli del potere. Possiamo dire che a quell'epoca essa era già perfettamente conosciuta e tecnicamente evoluta.
Poco dopo vennero scolpite, sullo scisto, le famose "palette" di epoca faraonica, che ci mostrano anche la crudeltà che ne seguiva: gli avversari vinti erano messi in catene e diventavano schiavi dei vincitori; si vedono scolpite le immagini degli stranieri sconfitti, decapitati o in catene.
Era la prova inconfutabile che la schiavitù era già in essere.
Le famose piramidi e i grandi monumenti che seguirono non sono altro che opera degli schiavi che non avevano alcuna possibilità di riscattarsi.
La schiavitù durò a lungo e la sua crudeltà raggiunse punte inimmaginabili; gli schiavi non avevano anima e non erano persone.
Neanche le bestie avevano trattamento peggiore.
Ebbe grande fortuna all'interno del bacino Mediterraneo, ma ad un certo punto tuttavia questo abominio uscì dal letargo: qualcuno prese coscienza di queste inutili stragi; ci furono guerre sanguinose e lo schiavismo, formalmente, scomparve. Si dice formalmente perché anche oggi milioni di esseri umani sono soggiogati ad altri per la loro povertà, inerme e ignorata.
Ma non si può trascurare un folgorante esempio di improvvisa presa di coscienza, come quello di Asoka (circa 250 anni a. C.).
Egli fu un grande e sanguinario imperatore delle Indie; dopo l'ultima vittoria riportata sui Kalinga, di cui voleva occupare il territorio, e terminata con lo sterminio di circa centocinquantamila avversari, crollò sotto la vergogna e il rimorso gettando a terra la spada, arrivando a bandire ogni forma di violenza dal suo impero, predicando e facendo predicare "la via della compassione". La storicità di questa esemplare "presa di coscienza" è testimoniata da qualcosa di più concreto di qualsiasi scritto (Pugliese Caratelli, G. "Gli editti d Asoka", Adelphi, 2003): a perenne ricordo Asoka fece incidere, sulle rocce del suo impero, i precetti che costituivano la ferrea legge del suo spirito. Prova tangibile di ciò che può - e quindi deve - essere fatto.
Egli confessò chiaramente il suo rimorso e la sua vergogna, facendo anche scrivere che
"Tale è la penitenza del re caro agli Dei per aver sottomesso i Kalinga: perché la conquista di un paese indipendente è strage, morte, cattività di uomini; e ciò è fonte di pena e deplorazione per il re caro agli dei. Ma ancora più penoso per il re caro agli dei il pensare che quel paese è abitato da bramani e asceti e da seguaci di altre

religioni… che soffrono per la sventura, il danno, l'offesa che ha colpito amici, parenti, compagni, familiari".
Altro motivo di speranza può essere rinvenuto nella sparsa e lenta consapevolezza che si va manifestando, nella nostra società, intorno alla difesa di ciò che costituisce e nutre la nostra esistenza: l'ambiente. Essa ha tuttora malvagi e potenti nemici ma anch'essi dovranno prima o poi riconoscere e capire che **è l'ambiente che governa la vita del pianeta:** nelle sue varie componenti biologiche e geofisiche, sociali, materiali e via dicendo. Esso dirige, nel bene e nel male, l'esistenza di tutte le specie animali e vegetali che popolano la terra; le influenza tanto profondamente da determinarne gli spostamenti e il modo di vivere, la sopravvivenza e la scomparsa. Tanto vale a maggior ragione per l'essere umano che con esso ha un rapporto ambiguo e combattuto, fatto di amore e distruzione, a seconda del grado di consapevolezza che regola l'adattamento dell'uno all'altro. Si, perché è proprio il modello di adattamento che altera, talvolta pesantemente, il rapporto fra umanità e natura.
Nonostante numerosi e potenti ostacoli, che hanno la loro base nello sfruttamento economico, essa finirà senza alcun dubbio col prevalere dal momento che un ulteriore degrado potrebbe portare all'estinzione stessa della vita.
E non tutti sono consapevoli di quanto abbia nuociuto, al convivere universale ed all'ambiente stesso, la cultura della guerra e della conquista, esaltata dalle idee di potere e di successo politico, militare e soprattutto economico, rinforzata da perversi pregiudizi di superiorità culturale, razziale o religiosa.
Sappiamo anche, specialmente nelle nazioni che fabbricano armi - da secoli adattate alle guerre - che questo concetto è facilmente trasmesso tra individui della stessa generazione. Ognuno di essi ha infatti ottime capacità di apprendimento che si possono definire sociali, i bambini e gli adolescenti sono facile preda di maestri che insegnano il valore delle guerre e delle conquiste.
Abbiamo già detto che l'aggressività non è sempre e soltanto maligna ma quest'ultima si manifesta in tutti gli atteggiamenti che sono "contro" la vita, animali o piante che siano.
Ed è un imperdonabile delitto distruggere la natura: basta l'abbattimento di una foresta. Pochi immaginano quali danni ci siano dietro un evento di questo genere.
Noi vorremmo, con queste modeste parole, lasciare alle generazioni che verranno un pianeta pulito di tutte le armi e di tutte le malvagità che queste scatenano, pulito anche dalla droga che diventa sempre più potente e letale e che si sparge ogni giorno di più tra i giovani e tra i più giovani arrivando ad incidere anche sui bambini.
E tutti questi orrori, e queste incalcolabili ricchezze rapinate non valgono la vita di uno solo dei nostri figli. Ed i figli appartengono alla nostra stessa specie, non importa sotto quale bandiera siano uccisi. Lo sappiamo bene, così come lo sanno i padri e le madri di tutto il mondo.
Ma i grandi della terra dicono, quando si mandano i giovani alla guerra: "lo si deve fare per rispettare l'onore della nazione, senza il quale essa perderebbe il rispetto degli altri paesi. Questa è una questione politica e non possiamo seguire passivamente i sentimenti familiari".

Il condizionamento

I condizionamenti culturali, a patto di leggerli integrati con le diverse eredità biologiche, sono davvero soverchianti nella condotta di ogni individuo e dei gruppi resi omogenei dalle medesime tradizioni. Essi costituiscono da millenni le basi del nostro comportamento e di quelle scelte che, forse ironicamente, vengono chiamate "libere".
Questi messaggi acquisiti "sono" la **cultura** ed essi si andranno mescolando al patrimonio genetico "innato".
Natura e cultura quindi, a volte considerate separate o separabili senza tener conto dell'intimo legame che le tiene irrimediabilmente unite.
La prima, la cultura cioè, nasce dalla natura che ne è la matrice; a un certo punto tuttavia le si è rivoltata contro dando luogo a tutte le atrocità che il genere umano ha saputo inventare, in primo luogo la guerra.
Ma lo stesso concetto di cultura è vasto e articolato. E' anche difficile definirlo ma è obbligatorio tenerne conto quando si pensa che tutto ciò che oggi è prodotto della mente umana, nel bene o nel male, non è altro che cultura.

L'uomo, con l'intelligenza che cresceva aumentava il valore di simboli e concetti come l'orgoglio, il possesso e tutto ciò che lentamente cancellava la coesione sociale precedente e, ciò che è più importante e grave, **l'intima alleanza con la natura: essa aveva avuto nell'altruismo l'elemento fondamentale per la continuazione della specie.**

È questo l'istinto primordiale, nascosto ma di eccezionale rilievo nel significato stesso della vita, nella fecondazione e nella conservazione della stirpe. Tutto ciò viene chiamato in modi diversi ma è soltanto "altruismo".
Ed è proprio questo istinto, l'altruismo, che dovremmo rivalutare nella sua nobiltà culturale e nella sua funzione biologica.
Ci sia permesso di riandare a Socrate, riportando un suo pensiero (Platone, Resp. I,342):
«*Perciò, Trasimaco, ripresi, non v'è alcuno, in alcuna forma di governo, che in quanto uomo di governo abbia di mira e prescriva il proprio utile anziché quello di chi gli è suddito e per cui egli stesso lavora.»*
Non lo dovremmo mai dimenticare: troppo spesso i disagi degli umili passano accanto a noi che facciamo finta di non vederli.
Ma il condizionamento può essere anche provocato ad arte; intere società possono essere colpite e non c'è esempio più chiaro, nella sua turpitudine, di quanto ha detto Hermann Goering, alto gerarca nazista, al tribunale di Norimberga, prima della sua condanna:
«*… è sempre facile trascinarsi dietro il popolo, che sia in una democrazia o in una dittatura. Il popolo… può sempre e essere condotto a obbedire alla volontà dei suoi*

capi... basta dirgli che è attaccato da nemici e accusare coloro che vogliono la pace di esporre il paese a gravi pericoli. Funziona allo stesso modo in qualunque parte del mondo».
Ed anche oggi milioni di giovani, senza alcuna colpa, vengono indotti alle guerre più crudeli sotto pressioni ideologiche di ogni tipo: politiche o religiose che siano. E questo condizionamento può avere radici antiche che non consentono di vedere strade diverse da quelle percorse dai padri e dai più lontani antenati.

Aggressività e altruismo

Ecco l'aggressività. Ma questa, di per sé, non è necessariamente crudele: sappiamo che in latino c'era il verbo *ad-gredior* (andare verso) che si trova nell'intraprendere un lavoro, nel realizzare positivamente ogni evento della vita, perfino nell'amicizia e nell'amore.
Ma l'uomo, nella sua lunga evoluzione, è andato oltre: da centinaia di migliaia di anni ha lentamente creato sempre più severe limitazioni territoriali, ha capito il valore delle nascenti riserve alimentari, ha accentuato il significato dell'appartenenza tribale; con l'aiuto della cultura e con l'intelligenza che cresceva aumentava il valore di simboli e concetti come l'orgoglio, il possesso e tutto ciò che lentamente cancellava la coesione sociale precedente e, ciò che è più grave, l'intima alleanza con la natura.
Da qui le lotte tribali sempre più estese, con l'uso delle armi che si andavano perfezionando fino alla costruzione di archi e frecce intorno agli 8000 anni fa.
In un riparo sotto roccia, nel centro. del Sahara, è stata scoperta una stupenda scena di battaglia fra due gruppi nettamente divisi per abiti ed armi, ma appartenenti alla stessa etnia; capelli biondi, profilo nettamente europoide: tutto ciò ha rivoluzionato le nostra conoscenze intorno alle popolazioni desertiche della preistoria.
E se non sappiamo la data di nascita di queste battaglie sembra abbastanza chiaro che esse abbiano preso lo spunto da quella domesticazione che consentiva l'accumulo di riserve animali e vegetali che facevano la ricchezza della tribù. All'interno di questa dovette emergere, qua e là, qualche personaggio di valore e di forza, che doveva difendere il patrimonio del gruppo. Forse è da qui che nacque l'ammirazione per questo individuo che si guadagnava la predominanza su tutti i suoi simili.
La guerra, nel corso dei secoli, cominciò a condizionare, in modo diverso, individui, famiglie e nazioni.
Qualcosa di nuovo sta però nascendo: sembra che molti studiosi di vari paesi stiano prendendo sul serio la necessità di cancellare la disastrosa concezione che le armi e la guerra hanno caratteristiche biologicamente ereditate. È particolarmente importante un passaggio scritto durante la riunione di Siviglia (1986):

"È scientificamente scorretto dire che gli esseri umani abbiano un cervello violento. Il modo in cui noi agiamo è modellato dal modo in cui siamo stati condizionati e socializzati. Non c'è nulla nella nostra neurofisiologia che ci costringa a reagire in modo violento e letale".
È anche chiaro che essa deve essere considerata un dissennato fenomeno che ha gravemente turbato l'evoluzione dell'umanità. Ogni essere umano, al pari di tutti gli altri organismi, non è soltanto il simbolo della vita: è la vita stessa. Nessuno la può spegnere.

Nessun bambino nasce cattivo.

Ma la cultura della guerra nutre l'educazione dei bambini fin dai primi anni di scuola; nella nostra società altamente alfabetizzata, i libri di testo sono riempiti, quasi esclusivamente, dalla storia dei grandi conquistatori; senza bisogno di far nomi basta notare che gran parte del pianeta è ricoperta dai monumenti edificati a loro onore e ricordo.
Non solo, ma i bambini vengono anche incoraggiati a giocare alla guerra. Regaliamo loro ogni tipo di arma dalle più grandi alle più piccole, sotto forma di giocattoli.
La guerra viene enfatizzata e glorificata attraverso ogni mezzo di comunicazione.
Lo sappiamo e lo si constata ovunque.
Ma l'affermazione non è nuova se già Platone, duemilacinquecento anni fa, scriveva (Timeo, 86-87)

«Perché malvagio nessuno è di sua volontà, ma il malvagio diviene malvagio per qualche prava disposizione del corpo o per un allevamento senza educazione, e queste sono cose odiose a ciascuno e gli capitano contro sua voglia»

E se qualche adolescente diventa cattivo non dimentichiamo di addossarne le responsabilità a chi realmente le porta. La stragrande maggioranza dei bambini si salvano, sorretti dalle cure di genitori saggi ed amorevoli, ma sempre più spesso accade che, verso l'età dell'adolescenza, il "sistema" incateni i più fragili in una spirale da cui è difficile uscire. La morte è banalizzata, svuotata di ogni senso al punto che non rappresenta più alcun ostacolo, anche se immotivata. Ed è scientificamente provato che anche i bambini più piccoli hanno spesso una forte tendenza alla solidarietà e all'altruismo.
Ma ci sono le inaudite e spaventose violenze di genitori sui figli anche piccolissimi, episodi che lasciano ammutoliti e che possono distruggere intere vite.
L'unica speranza si può trovare nella parte femminile del genere umano.
Solo attraverso quella si potrà ridar luce alle straordinarie qualità dell'individuo "donna", parte inscindibile dell'elemento fondamentale della specie: la coppia.
Solo così sarà possibile trarre giovamento dall'altra metà del genere umano, non ancora "capìta" nel valore che potrebbe avere per la gestione delle cose, così mal condotte dal potere maschile, che continua ad accentuare lo squilibrio spaventoso ed ingiusto fra ricchi e poveri, con indifferenza e senza alcuna solidarietà, con quel cinismo che fa dell'uomo il più perverso degli animali.
La donna è "la madre", dà vita al figlio, lo nutre, lo alleva, lo cura. É la donna che trasferisce al figlio i primi rumori che, attraverso l'embrione, gli giungono dall'esterno: sono questi i primi segnali che il bambino riceve, per via inconsapevole, dall'ambiente che lo circonda.

Il figlio può crescere con attitudini propense ad accettare tutto quel di benevolo la vita può offrirgli: con l'aiuto del padre, se anch'egli è di buon animo, il figlio crescerà migliore dei modi.
Ma la donna, decine e decine di migliaia di anni or sono, ebbe un valore e un significato che di molto travalica quello che oggi non ha più.
Di quell'epoca rimangono statuette di grande importanza, sia dal punto estetico che sacro: le famose "Veneri Paleolitiche" con spropositate fattezze femminili: seni, fianchi, ventre, gambe. La testa era completamente rotonda, con corone circolari sovrapposte l'una sull'altra, quasi volessero nascondere ancora di più le fattezze del volto che non doveva essere conosciuto.
E queste forme, inesistenti nella realtà, volevano forse indicare e suggerire la potenza di un'entità sconosciuta, dalla quale tutto poteva nascere e che su tutto si poteva imporre: **la natura.**
É evidente che tutto andò decrescendo; i due mondi si allontanavano finché la natura andò perdendo quasi tutti i suoi poteri.
E tutto il genere umano, senza rendersene conto, restò privo delle sue migliori qualità.
Oggi la donna è stata declassata, umiliata, non ha più alcun potere e nessuno può prevedere se la coscienza umana potrà restituire alla donna l'orgoglio e la forza morale che le spetta di diritto.
La donna potrebbe avere di nuovo la possibilità di capovolgere il senso delle cose, e non rimarrebbe sicuramente insensibile alla partenza dei suoi figli verso la guerra, verso un destino che forse non glieli farà più rivedere.

La Venere di Willendorf (50-60.000 anni or sono)

Potrebbe mitigare, modificare, addirittura eliminare l'odio, l'incomprensione fra i popoli e le religioni, il macabro desiderio di uccidere.
Potrebbe ancora avere uno straordinario e luminoso peso per la gestione delle cose, così mal condotte dalla parte di umanità cui appartengo.
Ma, c'è un "ma", sottolineato e deciso: a patto che la parte femminile non voglia imitare l'altro sesso, ma che riporti a galla le sue vere sensibilità, la sua particolare intelligenza e, con essa, il suo diverso modo di vedere il mondo, senza lasciarsi irretire dagli aspetti peggiori che fino ad oggi hanno prevalso.
Sinceramente penso che un vasto numero di "quote celesti" sparse in tutto il mondo, unitamente alla parte migliore dell'altro sesso, potrebbe aumentare di gran lunga il senso della concordia, la cura dei giovani, la mitigazione dei contrasti all'interno delle famiglie ed all'interno dei vari paesi, l'avvicinamento delle diverse

religioni, una più forte dose di buon senso e, soprattutto, una decisa carica di ripugnanza e di avversione per le guerre e per le armi che le preparano.
Ecco perché occorre salvaguardare fin dai primi anni la vita dei bambini, alcuni dei quali, con il crescere, sono costretti ad assorbire lo spirito dell'odio, della vendetta ed infine il bisogno di guerra e di morte.
Specialmente laggiù dove si scorge lo spuntare di nuove ricchezze, facendo finta di non vedere la morte di tanti innocenti con la giustificazione di salvare e liberare il proprio paese. Ed ecco ancora il terrorismo che spaventa per gli inganni e la crudeltà che può mettere in gioco nei momenti più inaspettati: un uomo o una donna si imbottisce di esplosivo, si mescola alla gente comune, suoi concittadini, nei punti più affollati e si fa esplodere.
Dalla parte opposta ci sono giustificazioni, di tutt'altro genere ma completamente ignote; ma così possenti da inviare migliaia di giovani a "portare la pace e la democrazia" in paesi lontani anni luce, da tutti i punti di vista,
Ma tutto ciò, compresa la pace che è sbandierata da tutti, è nascosto sulla punta delle armi più potenti che molto, troppo spesso, sono accompagnate da frasi di rammarico come

"spiacenti, bersaglio mancato".

L’associazione Noutopia nasce su iniziativa di Fabrizio Mori e di alcuni amici.

Fabrizio Mori è nato nel 1925; dopo il Collegio Navale di Venezia fu ammesso all’ Accademia Navale, trasferita da Livorno a Venezia per timore dei bombardamenti. Dopo l'8 settembre l'Accademia fu trasportata di notte a Brindisi sulla motonave Saturnia, in territorio già nettamente separato dalla zona occupata dai tedeschi. Fuggì dall'Accademia, con otto compagni, per arruolarsi nel primo nucleo di esercito nazionale che si stava organizzando per la liberazione d'Italia. Nell'ottobre del 1943, non ancora diciottenne, fu quindi accettato come volontario e partecipò alle operazioni che iniziarono agli inizi di dicembre. Combatté nella battaglia di Montelungo l'8 dicembre dello stesso anno.
Decorato al valor militare "sul campo".
Nominato ufficiale per meriti di guerra.
Tornò dalla guerra con una grave e lunga malattia polmonare che lo obbligò a rimanere nei vari sanatori d'alta montagna per circa otto anni.
Dopo la laurea (Firenze 1954) ha diretto dal 1955, e per oltre quarant’anni, le missioni di ricerca sulle civiltà preistoriche del Sahara, (Grandi Scavi d'Ateneo) con ritrovamenti di forte rilievo.
È stato professore ordinario all’Università «La Sapienza» di Roma, dove ha insegnato fino al collocamento a riposo nel 1997.
Ha fondato il “Centro interuniversitario sulle civiltà e l’ambiente del Sahara antico” (C.I.R.S.A.).
È stato presidente della “Commission du Néolithique du Nord de l’Afrique et du Sahara” (U.I.S.P.P.).
Tra le sue pubblicazioni, il volume ***Tadrart Acacus*** (Einaudi, 1965) e ***Le grandi civiltà del Sahara antico*** (Bollati Boringhieri, 2000).
Nel Dicembre 2002 è stato insignito, dalla Shaabia della regione di Ghat, Fezzan, Libia, di un’alta onorificenza per il lavoro svolto e la solidarietà dimostrata in quasi mezzo secolo di ricerca e di studio.
Nel 1977, dopo la morte del figlio, ha dato vita, a Trequanda (Si), al *Centro Lorenzo Mori* che accoglie bambini e adolescenti con difficoltà di varia natura. Sempre per Bollati Boringhieri ha pubblicato, nel 2001, ***Nessun bambino nasce cattivo***.
Dopo aver rinunciato di dare alle stampe i suoi lavori presso case editrici nazionali, ha pubblicato, in poche copie numerate:

Filastrocca dei chissà

Lettera ai miei fratelli tuareg

Lettera a Gesù.